

Favorevoli e contrari dopo l'apparizione del popolare sacerdote nella trasmissione tv

«Rock Cafè», don Gelmini ha fatto share

Ha calamitato davanti al piccolo schermo oltre due milioni di spettatori

di GIAN CARLO BOTTI

MILANO - E don Pierino Gelmini ha fatto centro, secondo i dirigenti di Raidue: l'altra sera alla prima apparizione a "Rock Cafè" ha raccolto 2.104.000 "fedeli" (10% di share).

Ancora un sacerdote in tv. Ancora benzina buttata sul fuoco della polemica.

«E' un bene la presenza di un prete nei mass media?», si chiedeva proprio l'altra sera monsignor Sandro Maggiolini, vescovo di Como, intervenendo al dibattito organizzato dal Centro culturale San Carlo su «Il peso della carta: la Chiesa sotto la lente dei mass-media».

«Attualmente si sta esagerando - ha continuato Maggiolini, unico vescovo italiano ad aver partecipato alla stesura del Nuovo Catechismo Universale - Chiederei un po' di silenzio come avviene nei grandi monasteri quando ci sono le pause di riflessione o inizia il

grande silenzio della notte».

Anche perché la critica contro la presenza nei dibattiti e le trasmissioni condotte da sacerdoti o porporati si è moltiplicata in queste settimane: da Oreste Del Buono su *La Stampa* a Giovanni Testori su *Il Corriere della Sera*.

«Talvolta i giornalisti non sono interessati al messaggio che viene dato ma a ciò che credono che i lettori chiedano», obietta il vescovo di Como.

E' allora perfettamente inutile che un prete vada in tv o si esprima sui giornali «se non si capisce che reca un messaggio diverso».

Insomma, pur ammettendo di aver lavorato per 20 anni alla Rai, per Maggiolini «è ora di smetterla di apparire come i tuttologi: dopo di che non diventiamo personaggi tra gli altri ma diventiamo macchiette».

Ma questa ricerca del prete può essere intesa come una forma di riscoperta del religioso? La palla passa a Massimo Cacciari, filosofo.

Non si scopre nulla di nuovo, esordisce: «Ma quante volte è già accaduto? Tante. La verità è che la religione si sta facendo sempre più *religio civilis*».

Insomma, l'accento batte sulla funzione civile e sociale dell'opera della Chiesa: «Il senso dell'attesa è certamente testimoniato ma non risuona con la forza che ebbe in altre epoche».

In fondo, continua Cacciari, c'è un bisogno di assicurazione in un'epoca di mutamenti e «ciò tradisce il senso fede intesa come itinerante».

Si sta perdendo quel sapore di verità da indagare che «abbisogna del nostro dubbio, della nostra angoscia».

Cacciari non vuole polemizzare: «Ognuno cerchi di fare bene il suo mestiere fottendosi dei giornali».

Saverio Vertone, invece, editorialista de *Il Corriere della Sera*, ne dice di cotte e di crude sul prete ricercato da "sorella tv".

«Almeno una volta - dice -

sono d'accordo con Testori quando parla di "melassa religiosa": è un'affermazione giustificabilissima. Provo la stessa sensazione di rifiuto e di ripugnanza davanti a un linguaggio che è un rimescolamento di zucchero, ripresa di quel minimo comune denominatore che è l'autocommiserazione in cui si sta riducendo la morale e l'economia».

Allora quella "dolce seduzione" della tv è pericolosa: su questo punto Maggiolini è inamovibile.

«Ma la Chiesa ha fatto sempre notizia», osserva Armando Torno, capo delle pagine culturali del *Sole 24 ore*.

Insiste Vertone: «La moltiplicazione sui giornali dei titoli riguardanti la Chiesa è l'annuncio di un pericolo grave: non è diversa da quella dei titoli sul calcio. E' il frastuono di quel nulla che è la notizia: la Chiesa ha degradato la religione a una sorta di sociologia dell'animo».